

# Dalla pittrice al barman gli «attori» della Dolce vita

La verità del giornalista Victor Ciuffa sul fenomeno di costume romano  
«Tutto cominciò con la Parigini. Il principe dei fotografi era Elio Sorci»

**Sarina Biraghi**

s.biraghi@iltempo.it

■ «Ciuffè! Mandami uno dei tuoi pezzi con l'arizzo che qua ci stanno tutte cose noiose». A dare l'ordine da Milano era Gaetano Afeltra, l'allora direttore del Corriere d'Informazione, l'inventore di un modernissimo giornalismo popolare. A riceverlo, a Roma, era Victor Ciuffa, giovane cronista con l'ambizione di diventare giornalista politico.

E così, con quel direttore, non solo diventò un esperto di cronacamondana ma soprattutto ispirò Federico Fellini nel film «La Dolce Vita» per la parte che fu di Marcello Mastroianni (Marcello Rubini), reporter romano sempre a caccia di scandali.

Victor Ciuffa, oggi scrittore ed editore, ha appena pubblicato «La dolce vita minuto per minuto» (Ciuffa editore, pag.650), cronaca in diretta, tra verità e filosofia, del tanto decantato fenomeno di costume tutto italiano.

**Però Ciuffa, il sottotitolo «Tutta la verità su un fenomeno falsato» è un po' polemico?**

«È solo perché io che c'ero e ho visto con i miei occhi so quale è la verità. Oggi a 50 anni dal film di Fellini, tutti parlano e scrivono di Dolce Vita, tutti c'erano, tutti facevano fotografie...ma non è così e in tanti dicono schiocchezze».

**A cominciare?**

«Dalla data. La dolce vita cominciò nel '54 con le trasgressioni dell'artista Novella Parigini e non a via Veneto, ma tra via del Babuino, piazza del Popolo, via Margutta. E fu il mio direttore Afeltra a pubblicare i racconti delle notti romane che a Milano, "capitale morale" ottenevano un grande successo perché era cronaca ma anche sottile satira di costume, con cui descrivevo vizi, peccati e difetti dei romani. E la rubricchetta si chiamava appunto "Dolce Vita».

**Chi erano i vip d'allora?**

«I personaggi, a parte qualche nobile aristocratico, erano hostess, stuart, model-

le, gente in cerca di fortuna... Come Vittorio Tombolini, cameriere di Vigevano che emigrò in Costa Azzurra e diventò barman. Tornò a Roma e dopo aver lavorato all'Open Gate Club aprì un suo baretto, Victor's, e si trovò coinvolto nello scandalo "padre" della Dolce Vita. Nel giugno '56 scoppia una rissa fra un avvocato romano e Max Mugnani, il "robiero", come si chiamava allora il pusher di oggi, accusato di spacciare bicarbonato anziché coca. Arriva la polizia e porta dentro il principe Pepito Pignatelli, il marchese Emanuele de Seta, il conte Ludovico Lante della Rovere, l'attore Carlo Caracciolo, mentre il duca Augusto Torlonia riesce a scappare. Tombolini chiude e si compra un baretto in via Veneto di fronte all'Excelsior che chiama Café de Paris. È lì che arrivano tutti, è lì che scoppia la dolce vita».

**E lei sempre pronto con taccuino e fotografo...**

«Sì certo, ma ammettiamolo: molte paparizzate erano organizzate dai press agent».

**Quindi anche lo schiaffo di Walter Chiari al fotografo della dolce vita per eccellenza, Tazio Secchiaroli?**

«No, non era costruita la scena, però diciamo la verità anche sui fotografi. Oggi sono in tanti a dire di esserci stati, di essere i testimoni...ma non è vero niente. Secchiaroli c'era, però è diventato famoso per quello scatto che certo non ha fatto lui, ma il grande Elio Sorci».

**Possiamo dire che il gossip è sempre piaciuto?**

«Ma certo, più ieri che oggi. Adesso la gente è troppo smaliziata, non si stupisce più di niente...Quella invece era l'epoca di "Sogno" di "Grand Hotel", era l'Italia delle sartine e tutti divoravano le storie della Roma vagabonda e corrotta, degli amori sofferti di attori, aristocratici, cantanti...Il gossip che fanno oggi i giornali sono pagine sprecate, sempre gli stessi nomi, scrittura adulativa, mai ironica, satirica. Non è giornalismo di costume».

**Un'altra sua precisazione?**

«Non bisogna confondere il film di Fellini con il fenomeno di costume della Capitale».

### Però Fellini si è ispirato a lei?

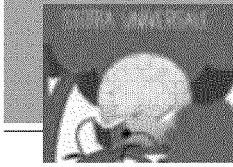
«Veniva a Via Veneto, la sera, si sedeva al bar con me e si faceva raccontare un po' di cose...poi gli era rimasta in testa la testatina della rubrica sul giornale...Andai con Afeltra a vedere il film anteprima. Alla fine dissi a Fellini: "Ma io così mi sputtano!" E allora decisi di cambiare firma quando scrivevo articoli di mondanità e diventai Ugo Naldi».

### Insomma testimone e protagonista di un periodo indimenticabile: nessun brutto ricordo?

«Un pensiero mi è rimasto in testa a lungo - confessa Victor Ciuffa, con lo sguardo velato di malinconia, - Mi chiamarono per un articolo su un presunto musical con quattro ballerine. Non c'era notizia, ma una delle ragazze era bellissima: la danese Anna Rasmussen. Faccio conoscenza e ci diamo appuntamento per la sera in un locale di via Veneto. Ero un po' nervoso e non vado. Anna aspetta finché Fred Buscaglione, che sta lì con amici, non la invita al suo tavolo. Trascorrono la serata, escono e vanno a farsi una spaghet-tata poi lui la riaccompagna nella sua pensione. Restano a chiacchierare nella famosa Thunderbird rosa fino all'alba, poi Fred se ne va. Arriva all'incrocio fra via Paisiello e viale Rossini, ai Parioli, e si scontra con un camion carico di porfido. Lì finì la dolce vita di Buscaglione. Se io fossi andato dalla Rasmussen chissà...quell'incidente non ci sarebbe stato...»

### Libro

Victor Ciuffa,  
giornalista,  
con  
Federico  
Fellini a  
Via Veneto:  
a lui s'ispirò  
il regista per  
il suo film  
più famoso,  
«La Dolce  
Vita»



**Storia Universale** (Emme edizioni) A Gianni Rodari sono bastate meno di 150 parole per raccontare la storia del mondo e il ruolo degli uomini sulla Terra. Un testo super partes adatto per bimbi dai 4 anni.



**Nicky e il mostro del Tamigi** (Touring Junior) Nuovi guai per la detective dodicenne inventata da Mariagrazia Bertarini. Partita per Londra con la madre pittrice in cerca d'ispirazione, smaschererà il mostro?



**Léon e le superstizioni (Giralangolo)** Portare un anello d'oro all'orecchio sinistro migliora la vista: vero? Lavarsi i capelli prima di un esame porta male: falso? Risponde anche a questo il ciclope di Annie Groovie.

